



## MAINE

## Assedio dei pacifisti: sull'Iraq dissidi tra Bush padre e Bush figlio

WASHINGTON Un corteo di oltre 700 pacifisti ha sfilato rumorosamente davanti alla chiesetta di Sant'Anna, a Walker Point, nel Maine, proprio mentre vi si stava celebrando un matrimonio. Oggetto della conte-

stazione, uno degli invitati alle nozze: il presidente Usa George W. Bush, che si trovava lì per trascorrere un week-end nella tenuta dei genitori e partecipare al fatidico «sì» di un lontano cugino. I manifestanti hanno rimprove-

rato a Bush l'intervento americano in Iraq, giudicandolo disastroso. È stato un corteo colorato e vivace. Alcuni pacifisti impersonavano tragicomici Bush-Nerone, intenti a suonare la cetra «mentre il mondo brucia». Molti di loro, come Pat Clark, sessantenne di Biddeford, erano neofiti della protesta contro la guerra. L'insolita manifestazione ha avvicinato l'aristocratico mondo di Walker Point - gelida

roccaforte vacanziera della famiglia Bush - alle rivendicazioni del pacifismo made in Usa. È il secondo anno consecutivo che le vacanze di George W. vengono «rovinare» dalle contestazioni. L'anno scorso il ranch di Crawford, abituale rifugio del presidente, fu preso d'assedio da Cindy Sheehan, la madre coraggiosa californiana che, dopo aver perso un figlio in Iraq, chiedeva a tutti i costi un incontro con Bu-

sh. Ma stavolta, a funestare le ferie di George W., sono soprattutto i recenti contrasti con il padre George senior, stratega vincente della prima guerra del Golfo. Sembra che, sull'attuale conflitto, Bush padre e figlio non abbiano identità di vedute. «La famiglia ha passato il tempo riprendendo i contatti l'uno con l'altro», ha detto la portavoce Dana Perino che in questi giorni, dando conto dell'attività del presi-

dente, si è limitata a riferire dei periodici aggiornamenti sull'uragano Ernesto, l'incidente aereo in Kentucky e la liberazione dei giornalisti della Fox a Gaza. «Bush padre - ha detto uno dei suoi vecchi collaboratori - è una persona molto riservata che ama profondamente suo figlio. Dubito che si rallegri di aver fatto la cosa giusta nel 1991, mentre l'attuale presidente sta mandando tutto a gambe all'aria».

# Nasrallah fa autocritica sul sequestro

«Se avessi saputo le conseguenze non avrei rapito i 2 israeliani. L'Italia media per loro». La Farnesina smentisce

di Umberto De Giovannangeli

**SVESTE** i panni del «generale vincitore» e indossa quelli del leader politico «pragmatico», dai toni più concilianti, disposto anche ad accenni di autocritica. «Se avessi saputo che l'operazione avrebbe portato a questo risultato, non l'avremmo mai fatta». Parola di

Sayed Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah. L'ambizioso capo del Partito di Dio si esprime a tutto campo nell'intervista mandata in onda ieri sera dalla televisione libanese New Tv, e parte dall'evento scatenante la guerra in Libano: la cattura dei due soldati israeliani il 12 luglio. Hezbollah, ammette Nasrallah, «non si aspettava neppure per l'uno per cento» che la cattura dei due soldati avrebbe portato «a una guerra di questa portata e di queste dimensioni». L'ambizioso sheikh ha tuttavia aggiunto che «si sbaglia chi sostiene che il motivo di questa guerra siano stati i due soldati catturati». «Tutti i dati che abbiamo avuto - sostiene - dimostrano che la decisione della guerra era già stata presa e noi abbiamo sorpreso gli israeliani nella scelta del momento, e a cadere in trappola è stato Israele e non noi». «Con un pretesto o senza un pretesto, gli israeliani avrebbero scatenato la guerra a fine settembre o inizio ottobre», dice Nasrallah.



Il ritratto di Hassan Nasrallah portato dai manifestanti palestinesi a Gaza. Foto di Ahmad Gharabli/Ansa

liani avrebbero scatenato la guerra a fine settembre o inizio ottobre», dice Nasrallah. Dal passato al presente. Il «nuovo Saladin» lancia messaggi concilianti alla Comunità internazionale. «Per quanto riguarda i nostri rapporti con l'esercito (libanese) - assicura Nasrallah - , esso avrà da noi tutte le facilitazioni e l'appoggio. Non faremo alcuna cosa che possa mettere in crisi l'esercito, invece la Resistenza islamica (il braccio armato di Hezbollah, ndr.) sarà in appoggio all'esercito anche con l'Unifil, visto che la sua missione non è il disarmo della Resistenza». Oggi a Beirut giunge il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. «Per quanto mi riguarda - non ho problemi a incontrarlo», afferma Nasrallah e aggiunge che «sono in corso alcuni contatti per preparare il nostro incontro». «L'unico problema riguarda la sicurezza», sottolinea l'ambizioso sheikh. E sempre per motivi di sicurezza, Nasrallah annuncia che nel «prossimo futuro» non parteciperà al «dialogo nazionale» tra i leader rivali libanesi pro e antisiriani, per proteggere - spiega - «l'incolumità dei partecipanti».

Dal presente al futuro. «Visto che è in corso l'occupazione, noi abbiamo il diritto di resistere, e se finora abbiamo avuto pazienza, questo non vuol dire che avremo

pazienza all'infinito», avverte Nasrallah. Il «pragmatico» torna a infiammarsi. Riferendosi alla «pretesa» d'Israele e ai guerriglieri del movimento sciita si ritira a nord del fiume Litani, Nasrallah accusa gli israeliani di essere «bugiardi di primo grado». Ma afferma che nel Sud Libano «non ci saranno sicuramente manifestazioni in armi di Hezbollah in situazioni d'emergenza o durante le cerimonie funebri dei martiri». «La nostra politica è di evitare apparizioni in armi e, se l'esercito libanese individua qualsiasi elemento armato, è suo diritto sequestrare le sue armi», sentenzia. Ma nel futuro prossimo c'è spazio anche per uno scambio di prigionieri.

Per il quale, afferma Nasrallah, è in campo anche l'Italia. «Da un periodo molto breve sono iniziati contatti per negoziati e sembra che l'Italia stia cercando di entrare nella questione, le Nazioni Unite si sono interessate e le trattative si svolgono tramite il presidente (del parlamento, ndr) Berri», sostiene il leader del Partito di Dio. Ma Roma smentisce. «Nessun elemento di novità», rispetto a quello che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha già più volte dichiarato negli ultimi giorni, ovvero che l'Italia non è coinvolta in nessuna «trattativa segreta» nello scambio di prigionieri tra Israele e Hezbollah, puntualizzano fonti della Farnesina.

Ucoii, oggi si riunisce la Consulta islamica

«Certamente andrò alla riunione della Consulta islamica di oggi, e solo dopo commenterò quel che sta accadendo». Il presidente dell'Ucoii, Mohamed Dachan, anche sulla sua contestata presenza alla marcia della pace di Assisi, continua a non volere esprimere quale sarà la linea dell'Unione delle comunità islamiche in Italia che rappresenta. Eppure l'Ucoii è sempre più nell'occhio del ciclone. L'iniziativa di pubblicare sui quotidiani del gruppo Poligrafici editoriale - il 19 agosto scorso - una pagina a pagamento che paragonava gli ultimi attacchi israeliani in Libano alle stragi naziste, ha scatenato dure condanne dalla comunità ebraica, dall'Unione e l'opposizione. Il Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo, riunito nei giorni scorsi al Viminale, non ha avanzato un'esplicita richiesta di estromissione dell'Ucoii dalla Consulta sull'islam moderato. Ma oggi la riunione, voluta dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, proprio sul caso Ucoii, dovrebbe sancire il verdetto finale. Potrebbe essere proposta una carta d'intenti sul rispetto dei valori e dei principi della convivenza civile in Italia. Duchan firmerà questo documento? Nei giorni scorsi, il segretario generale dell'Ucoii Hanza Piccardo, aveva dichiarato «di non aver intenzione di firmare una carta dei valori che riconoscesse l'unicità dell'Olocausto».

**LE INTERVISTE** Il coordinatore della Tavola per la pace: una linea incomprensibile, ne parlerò alla Fnsi

FLAVIO LOTTI



«L'Ucoii ad Assisi non è una novità. Qual è lo scandalo?»

di Marina Mastroluca

«Chiunque può presentarsi ad una manifestazione ed esibire un cartello. Non escludo che quello che è venuto con il ritratto di Nasrallah possa magari anche essere stato pagato per farlo». Flavio Lotti, coordinatore del Tavolo per la pace, sfoglia con incredulità il Corriere della Sera, che ha sintetizzato l'assemblea e la marcia di Assisi dedicata alla pace in Medio Oriente - «dove era presente una parte importante della società civile e politica» - nella foto di quel cartello e nella presenza dell'Ucoii. «Non ho visto e non conosco chi ha portato quel manifesto, me ne fossi accorto avrei almeno cercato di parlarci. Ma ridurre a questo la giornata di sabato è inammissibile, non ha nulla a che vedere con la realtà dei fatti. Il Corriere della sera ha scelto una linea denigratoria che non capisco, ma che vorrei approfondire anche con la Federazione nazionale della stampa. Il vero scandalo in questa vicenda è che uno dei maggiori quotidiani nazionali scelga di dare una lettura assolutamente unilaterale dei fat-

ti». **Ha fatto scandalo anche la presenza dell'Ucoii, dopo la pagina contro Israele pubblicata nei giorni scorsi.** «La presenza dell'Ucoii alle manifestazioni per la pace è del tutto normale: l'ha sempre fatto, da anni, non è questa la prima volta. Non farebbe notizia se non ci fosse stata quella pagina di cui noi come Tavola per la pace non condividiamo una sola parola e l'abbiamo detto». **La pagina dell'Ucoii è stato fatto grave, in ogni caso.** «Gravissimo, senz'altro e purtroppo non il solo - mi riferisco alla violenza verbale usata da più parti. Credo però che bisogna provare sempre ad andare oltre la condanna, per aprire insieme una riflessione critica. In qualche modo questa già si è aperta all'interno dell'Ucoii, dove si sono manifestate posizioni diverse anche in relazione a questo episodio. Penso in ogni caso che sia più utile il dialogo che la demonizzazione. Ci siamo già scordati l'impegno dell'Ucoii per

la liberazione degli ostaggi in Iraq? Ieri ad Assisi, per altro, c'era il solo Dachan venuto dichiaratamente senza intenzione di fare commenti, evidentemente con l'intenzione di non creare ulteriori polemiche: con lui parleremo, è un impegno reciproco che abbiamo già preso».

**Sui giornali, cito Libero, si parla del sostegno pacifista ad una missione anti-israeliana. Messo insieme alla presenza dell'Ucoii è una miscela esplosiva...**

«Attribuirci una posizione anti-israeliana vuol dire non aver mai prestato ascolto una sola volta alle cose che abbiamo detto o fatto. Il problema è che c'è chi vuole provare a costruire qualcosa, il dialogo, la comunicazione tra culture diverse, la pace. E chi vorrebbe solo distruggere. Noi vogliamo costruire e continueremo a farlo. Forse è proprio la presenza della società civile che dà fastidio».

**Qualcuno ha parlato di un flop, in relazione alla marcia di sabato. Poche migliaia di persone appena. Il movimento per la pace è in ritirata?**

«Certo se si vuole confrontare un'assemblea con la tradizionale marcia Perugia-Assisi, è ovvio che quella di sabato scorso è stata una partecipazione minore. Ma non era la marcia Perugia-Assisi, che è un altro tipo di appuntamento e che ripeteremo in futuro. Fare confronti tra cose diverse è una scorrettezza. Forse bisognerebbe cominciare a riflettere su come l'informazione tratta i temi della guerra e della pace».

La vicepresidente del gruppo Ulivo alla Camera: i cartelli per Hezbollah non li ho visti, assurdo identificare la marcia con loro

MARINA SERENI



«Con la missione Onu il governo ha risposto agli appelli dei pacifisti»

di Maria Zegarelli

**«Forza Onu»: un esordio particolare per questa marcia della pace. Lei, Marina Sereni, che è una assidua partecipante. Da all'appuntamento, cosa ne pensa?**

In una situazione molto drammatica come quella attuale del Medio Oriente, il movimento della pace italiano ha segnato un punto di successo politico molto importante, intanto perché ha avuto il coraggio di promuovere in agosto un incontro nazionale come quello di Assisi e poi perché i passi compiuti dai governi, nel frattempo, sono andati esattamente nella direzione che il loro appello richiedeva: un'attivazione delle Nazioni Unite che portasse innanzitutto ad un cessate il fuoco. Per la prima volta, il movimento si è incontrato non solo per protestare, ma anche per riconoscere una iniziativa positiva che nel frattempo si è sviluppata a livello internazionale dopo tanti anni di polemiche sulla inutilità delle Nazioni Unite e sulla loro impotenza davanti ai conflitti. **Secondo alcuni il movimento pacifista sta attraversando un**

**momento di spaccatura al suo interno. È vero?**

Conosco questo movimento e la sua storia molto bene, ne ho fatto parte, anche se come persona che ha lavorato molto nel partito e nelle istituzioni. Questo movimento ha sempre avuto un'ambizione politica. Ci sono, poi, delle componenti di testimonianza che ad Assisi hanno preso la parola per dire che anche loro, pur sognando un mondo senza armi, riconoscono che stavolta non si sta andando a fare una guerra ma ad impedirla. In Italia, cioè, c'è un pacifismo che rifiuta l'uso della forza ma non è la parte più consistente del movimento. Le più grandi associazioni, come l'Arci, l'Agesci, le Acli, il mondo dei sindacati e le associazioni di volontariato, hanno sempre avuto un impianto più politico, più attento all'evoluzione della situazione internazionale e hanno chiesto più volte un rafforzamento dell'Onu per impedire le guerre.

**Ci sono state molte polemiche per la presenza di alcuni manifesti di Hezbollah. Sul Corriere della Sera si scrive che i politici erano**

**interessati ad altro e non hanno detto nulla. Come è andata?**

Parlo per me: non ho visto quei cartelli. È evidente che c'è sconcerto per la presenza di quelle persone con quei cartelli che inneggiano alle gesta di Hezbollah, però non è stato certo quello il segno prevalente della manifestazione. È del tutto legittimo segnalare quella presenza, ma è assurdo identificare la marcia di ieri con quella presenza di cui in pochi si sono accorti.

**Il movimento per la pace chiede una presenza «civile» in Libano. Saranno ascoltati?**

La Tavola della pace avanza richieste affinché accanto alla presenza militare si possano affiancare presenze civili, i cosiddetti «caschi bianchi» di cui si parla ormai da molti anni nel movimento. Naturalmente questo è un tema che non può essere risolto soltanto dal governo italiano ed è chiaro che non è alternativo alla presenza dei militari. In Libano c'è il rischio di ripresa della violenza e dunque c'è bisogno di una forza armata in grado anche di reagire per fermare la violenza non con compiti offensivi ma attivi. Le richieste avanzate dalla Tavola possono essere oggetto di un approfondimento in Parlamento. Fermo restando l'impegno dell'Italia nel garantire la presenza dei militari, e fermo restando anche che la missione ha una sua tempestività e quindi deve partire subito, non escludo che il nostro paese possa avanzare nelle sedi opportune alcune richieste del movimento. Ma qualsiasi iniziativa di natura civile non può essere alternativa alla presenza dei militari.